

**lei?**  
«Poteva fidarsi, ero latore di un messaggio forte, non solo mio, non solo italiano, ma di altre potenze».

**Vaticano?**

«No».

**Americani?**

«L'ha detto lei... Il mio fu l'ultimo tentativo di pace: arrendetevi senza condizio-

ne. Tareq: "Non le abbiamo queste armi". Io: "mettetevi totalmente a disposizione, aprite i siti presidenziali senza resistenza". Povero Aziz».

**Perché povero, non se la passava male, era complice di atrocità.**

«Subirà processo. Dico povero perché è stato mio amico. Uomo di cultura umanistica, occidentale, parlava francese e inglese. L'unico cristiano nel governo. Sapevamo bene, lui ed io, che Tareq era visto con sospetto da Saddam. Mi auguro un giusto processo, per me non era nel giro del potere vero».

**E allora perché raccomandava a lui le ditte italiane per lettera e fax?**

«Perché era il mio interlocutore naturale, per le ragioni di cui sopra. Era lui ad avermi aiutato a liberare i 250 italiani».

**E Saddam? Lei ci ha parlato?**

«Sì. Nel 1990, quando liberai gli italiani. Lo scongiurai di cercare il negoziato. Lui ripeteva come una macchina la sua certezza di vincere».

**Che impressione le fece?**

«Avevo letto sui libri e visto nei documentari i dittatori, la loro psicologia, i loro modi. Li vidi l'espressione perfetta del dittatore. Un uomo che induceva paura. Con una bella dose di ingenuità cercai di convertirlo alla causa della pace, all'idea che non dovevano pagare degli innocenti... Non immaginavo le atrocità di cui s'è scoperto essersi macchiato».

**Che ne sa di loro oggi? Ha contatti?**

«So che sono detenuti, e saranno processati».

**Ha timore che Tareq Aziz riveli qualcosa al processo?**

«Nulla di nulla, di cui temere né di cui pentirmi».

**Siamo al petrolio. Mi racconti in breve la storia.**

«Il Consiglio di sicurezza dell'Onu deliberò - con voto favorevole anche di americani e inglesi - di soccorrere le popolazioni. L'embargo non danneggiava il regime, ma causava, secondo rapporti dell'Organizzazione mondiale della Sanità e dell'Unicef, moltissimi morti tra i bambini per denutrizione e malattie. Una quota ridotta di petrolio poteva essere ceduta dall'Iraq a società estere. Ci fu uno spazio allora per le imprese italiane, per ripristinare i servizi essenziali. Conoscevo il terreno. Era il tempo dell'Ulivo al governo in Italia. I nostri ministri tergiversavano. Ubbidientissimi all'Ulivo mon-

diale di Clinton e Blair, i quali invece non lesinavano in affari. Io presi l'iniziativa: azione umanitaria ed insieme sostegno all'economia loro e nostra. La stessa idea di Berlusconi. Gli ambasciatori non devono essere gente da aperitivo ma messaggeri del nostro lavoro. Promuovere l'economia non è sostenere arido business, ma comunicare una civiltà. Molti esponenti di imprese mi accompagnarono in questo viaggio. C'era anche l'Iveco. C'era Alenia. L'Italia era il secondo Paese d'Occidente per giro d'affari con l'Iraq prima della guerra del Golfo. Poi noi

zero. Gli affari li fecero tutti americani e un po' russi e francesi. Noi italiani invece: cornuti e mazzati. Ho provato a difendere spazi di

mercato per artigiani e grandi imprese».

**E il petrolio?**

«Segnalai società italiane per l'acquisto di petrolio iracheno. Era una pratica legale. Io sono segnato per 24 milioni di barili, Putin per 11 mila miliardi! Ci sono anche centinaia di americani e inglesi: non c'è nessun nome in chiaro, chissà come mai. Eni? Nessuno anch'essa. Poi c'era un gran giro di autocisterne di contrabbando, le ha viste

lei?».

**Certo. Passavano il confine e andavano ad Amman. Commerciavano in nero, servivano a creare il tesoro di Saddam.**

«E di qualcuno in Occidente... Non io».

«Nella corsa per la Regione ho venti punti di vantaggio»

«Quando vidi Tarek avevo un messaggio di pace degli Usa»

**Formigoni contrattacca: ho indicato al vice di Saddam le aziende italiane. Altro che affari personali, quelli semmai li hanno fatti altri...**

